

ABBUONAMENTI ED INSERZIONI

Per un anno L. 8; un semestre L. 4,50;
un trimestre L. 2,50.
Un numero Cent. 10; arretrato, 20.
Inserzioni dopo la firma del Gerente Cent. 40
per linea o spazio corrispondente.
Avvisi Cent. 30 per linea o spazio di linea.

CORRIERE DELL'ARNO

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO

INDICAZIONI ED AVVERTENZE

Direzione ed Amministrazione
PISA, TIPOGRAFIA CITI, VIA S. ANNA, 2.
Direttore e Amministratore Paolo Cerri.
Pubblicazione MERCOLEDÌ e SABATO.
I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

IL VALORE DI CERTE SMENTITE

Nel numero 19 dello scorso anno, il nostro giornale rendeva pubbliche alcune notizie, che gli erano pervenute, intorno ai punti più importanti del nuovo programma municipale; osservando come esso non raccoglieva in sé quelle idee peregrine, né mai escogitate da alcuno, che il paese attendeva ansiosamente di vedere attuate da chi gli aveva lasciato sperare di avere in mente un piano di riforme municipali di facile e pronta attuazione e, ciò che più preme, capace di alleggerirlo dalle imposte, che, secondo si dava ad intendere nei programmi elettorali, erano state dalla passata amministrazione accresciute così da renderle incompatibili.

Il *Risorgimento*, nel numero successivo, dando un saggio di quella polemica decorosa che ha sempre serbato con gli avversari, esciva, fra le altre, in queste testuali parole:

« Il paese dev'essere grato alla nobile riservatezza di questo *Corriere*, che riflette la propria purezza nelle torbe del fiume da cui prende il nome.

« Noi rispettiamo anche nei nostri più fieri nemici il coraggio e la lealtà. Non possiamo quindi dissimulare la nausea e la noia che ci reca questa abituale altalena, questo eterno giuoco di frasi. Con le reticenze, con le circonlocuzioni, con lo stile montato a trappola non è sempre facile altronde mascherare le proprie intenzioni.

« È perciò che diciamo subito nel modo il più netto che il programma dei provvedimenti finanziari-amministrativi attribuito alla nuova rappresentanza municipale non è che un tessuto di frodole che il *Corriere dell'Arno* ha allegrementemente infilzate. »

E più giù:

« Si deliberi adunque e venga alla luce la vera situazione morale ed economica del Comune e quindi l'invocato programma.

« Esso peraltro, non ne dubitiamo, sarà

ben lungi da corrispondere alle pie aspettative del *Corriere dell'Arno*. Par troppo il programma supposto sarebbe stato quello che ci voleva, perché ci potesse gemere, uccello di sinistro augurio, anzi tempo ululando. Che quadri gli sarebbero capitati fra le unghie! che finte! che effetto! Raderi di casolari demoliti che costano milioni, e per tutto grida di pianto e di desolazione. Ecco l'asserito diniego ai poveri dei ballatici e de' bagni marini, al teatro e alle bande musicali dei consueti sussidi. Ecco i primi frutti di una amministrazione taccagna e d'ogni bene nimica che, per lesinare il centesimo, avrebbe fatto perir volentieri d'intorno a sé gli uomini e l'arte!

« Rassicuriamoci. Il programma verrà, ma non sarà da ostrogoti. Se la nuova rappresentanza dovrà ridurre le spese ed aumentare l'entrata, si studierà di farlo con saggezza ed umanità, ec. ec. »

Noi, senza inquietarci, rispondemmo che avevano pubblicato le notizie che ci erano pervenute, senza aggiungervi nulla di nostro, sopprimendone anzi alcune, che potevano, apparire anche meno ragionevoli.

« Non abbiamo detto infatti, soggiungevamo, che si volevano diradare i lampioni del gaz e sopprimerne l'illuminazione nelle *serate di luna*; abbiamo detto che il ponte *Solferino* sarà continuato sul progetto attuale, mentre invece, sempre secondo quei consiglieri, se ne voleva proporre la demolizione e si voleva ricostruirlo presso a poco nel posto del vecchio ponte, asserendo che per *calcoli fatti* e per misure prese sul luogo, si otterrebbe una vistosa economia.

« Noi non abbiamo voluto riferire queste asserzioni, per timore che davvero non sembrassero inverosimili, e non se ne attribuisse a noi la spiritosa invenzione.

« Dopo tutto, se quell'insieme di proposte forma un programma da ostrogoti, da amministrazione taccagna e d'ogni bene nimica a noi poco o nulla preme: gli ostrogoti non siamo noi; e « arrosto che non mangi, lascia bruciare ».

Gli eventi hanno mostrato quanto valessero le smentite del *Risorgimento*; e come anche i provvedimenti meno ragionevoli, che noi ci eravamo astenuti dal riferire, per

timore che davvero non sembrassero inverosimili, fossero invece anch'essi parte del programma della nuova amministrazione, programma, come lo chiamava allora il *Risorgimento*, da ostrogoti, degno di un'amministrazione taccagna e d'ogni bene nimica.

Il buio notturno è già un fatto compiuto.

Quanto alla demolizione del ponte Solferino sta forse anch'essa per divenirlo. Nell'ultimo numero del *Risorgimento* si leggeva infatti che circolano per Pisa diverse istanze colle quali si domanda al Municipio di sospendere i lavori di questo ponte, e di studiare se convenga di seguirlo con un sistema diverso, o costruirne un altro nel luogo all'incirca ove era l'antico ponte a Mare.

È stato notato che l'uomo si affeziona sempre assai più alle cose sue, massime poi se rasentano, o si tuffano a dirittura nel *mare magnum* dello sproposito. — Dal 70 in qua il professor Dini non sa fare alla patria il sacrificio di abbandonare il suo piano regolatore, tracciato alla brava in matita rossa, col ponte a S. Paolo e la strada quasi a mezzogiorno (?) per farvi capo: e, respinte una volta le istanze, respintele una seconda, ritenuta la prova adesso, tanto per poter deliberare poi in Giunta, *more solito*, sotto la « pressione » dei reclami dei contribuenti.

Le ragioni che si adducano dai petizionisti non hanno, in tre anni, variato di colore, nè acquistato di corpo. Si obietta al solito la sconvenienza di deturpare la magnifica visuale; si deplora la sorte dei pianterreni delle case e dei palazzi in prossimità del ponte, che verranno sotterrati dalle montate di accesso,

si dice che le fortissime pendenze delle montate faranno sì che il ponte non possa esser praticato dai veicoli mediocrementemente carichi; si mette in dubbio se costerebbe più il continuare il ponte Solferino o farne uno nuovo nelle vicinanze del ponte a Mare diruto.

La Provincia poi ci annunzia come la Giunta municipale, nella seduta del 21 corr., vedute le istanze in discorso, si affrettasse a nominare una Commissione, composta dei signori professore cav. Guglielmo Martolini, cav. Paolo Folini e ingegner Gaetano Corsani « con incarico di prendere in esame le avanzate domande, e di emettere entro il più breve termine possibile il suo parere sulle questioni tutte, non esclusa quella del bello artistico ».

La risposta della Commissione non pare difficile a prevedersi; inquantochè crediamo che ogni idraulico non possa fare a meno di convenire che le acque devono passare sotto ai ponti e non sopra, e che a questa necessità devono esser subordinata tutte le altre, di viabilità e di estetica.

Solo è da osservare come questa accolta di *Teste Rotonde*, che gridavano a squarciagola contro la passata amministrazione « che correndo dietro alle poesie della *piccola Parigi* ed « al sognato incantesimo dei *giardini d'Armida* » trascurava di cercare l'utile vero e reale delle cose, giunta al potere trattò la questione di un nuovo ponte come se si trattasse di una *macchina* per la luminara di S. Ranieri; e si preoccupò tanto del bello artistico da richiamarvi sopra, con apposita indicazione, l'attenzione dei suoi commissari.

APPENDICE

Il dott. Fauvel

(dal Francese di E. VAUTIER)

(Contin. vedi num. 52)

Vederla così desolata senza mostrare rancore o collera, era tale strazio da non potere, nella mia qualità di donna e di moglie, sopportarlo; deliberai perciò di venire in chiaro su tale misterioso stato di cose, cui nullameno parevami impossibile porre rimedio.

— Volete permettermi, ripresi dolcemente, di farvi una o due domande? Da quanto tempo la faccenda va così?

— Da cinque anni.

— Cinque anni! — La sorpresa mi fece muta. La signora Fauvel, senza parere di fare attenzione alla mia meraviglia, guardavami con aria trista, ma rassegnata. Dopo un

momento di silenzio, proseguì trascinata da un sentimento di sincera compassione:

— Perdonatemi, se io ridesto in voi penosi ricordi; ma potrei io sapere dove e come ebbe principio la vostra separazione?

— Sei mesi dopo la nostra unione che, lo crederete a stento, fui proprio un matrimonio d'inclinazione; ambedue soli al mondo, eravamo nati l'uno per l'altra, e completamente felici. Poco a poco, Paolo divenne cupo, taciturno; ne indagai il motivo; ma non potei scuoprilo. « Non è niente; passerà », mi rispondeva quando lo interrogavo; poi cadde malato, ebbe una febbre violenta... lo assistei io... Quando fu guarito, mi allontanò da sé.

— Come? in che modo? per qual ragione?

— Nessuna. Stette lontano qualche giorno, e mi scrisse che ci dovevamo separare; che era cosa inevitabile; ma che il suo più vivo desiderio era di poter vivere sotto il medesimo tetto, a condizione però di non mai vederci.

— E non vi siete mai incontrati?

— Rarissimamente, e proprio per combinazione; in questi casi egli mi passava accanto senza alzare gli occhi. Una volta (eravamo sui primi mesi di questa strana vita) lo trovai per le scale. Non ero ancora calma, o meglio affranta come ora sono: era furente, offesa, e cercai passare rapidamente, gettando su lui un'occhiata di sdegno. Egli mi tratteneva posando la mano sul mio braccio, ed io mi fermai silenziosa. — Siamo stati molto felici, mia Giulietta! mormorò confertezza. — Ma non possiamo più esserlo! esclamai incollerita. — Egli mi guardò con attenzione; poi, ritirando la sua mano, si allontanò: da quel giorno non ci siamo più parlati.

Se tutto ciò era vero, ed io mio malgrado n'ero convinta, di che poteva ella accusare il marito? Non era dato assolutamente comprenderlo. — Giamaì, soggiunse, pressione alcuna fu esercitata su me; un testimone invisibile sembra, a dir vero, seguirmi per tutto, ma solo per vegliare sulla mia sa-

lute, e prevenire i miei più piccoli desideri.

— Non temete voi, le domandai, d'incontrare il signor Fauvel, tornando a casa? Aspettate ancora un poco, mio marito vi accompagnerà.

— Oh! no, risposiemi sospirando; fegli è informato anche dei passi che muovo, a quanto sembra; non lo vedo più nè meno da lontano, e mi ha sorpreso ciò che è accaduto oggi. Egli pare molto ammalato (questo l'angustia più di ogni altra cosa); signora, ve ne prego, fate che il signor Colange abbia cura di lui.

Le promisi quanto chiedevami; tuttavia feci proposito, fra me e me, di nulla trascurare per giungere a capo dello enigma. Michele, cui raccontai questa conversazione, ne fu sorpreso e costernato anche più di me; mi fece mille domande, alle quali non potei rispondere, stette molto tempo pensoso, e concluse col dirmi: — Non faresti meglio a non occuparti affatto di ciò?

— Non occuparmene? e perché?

Tutto quello che io potei ottenere da mio